

La Repubblica 23 Dicembre 2009

“Da Antinoro soldi e posti ai boss”

«Ho partecipato a riunioni a scopo elettorale di fronte casa di Agostino Pizzuto, da un dottore del quale non ricordo il nome, dove è venuto l'Antinoro. Erano presenti Troia figlio e padre, Pizzuto, Caruso e il dottore di cui sopra. La prima volta si discusse del fatto che noi della famiglia di Pallavicino avremmo dato voti in cambio di 5 mila euro. Ricordo che Troia e Pizzuto parlavano con il dottore e Antinoro aderì alla richiesta». Inizia così il verbale di uno degli ultimi pentiti di mafia, Michele Visita, che a maggio ha fatto scattare l'accusa di voto di scambio nei confronti dell'ex assessore regionale e attuale eurodeputato Udc Antonello Antinoro. Nel blitz di carabinieri e Guardia di finanza, scattato lunedì scorso, è finito in carcere uno degli intermediari del patto elettorale fra i boss e il politico, Antonino Troia.

Così racconta il pentito Michele Visita nel verbale adesso depositato dai pm Gaetano Paci, Lia Sava e Francesco Del Bene: «La seconda volta c'erano le stesse persone più Riccardo Milano e l'onorevole Antinoro diede il denaro a Troia. Il denaro venne dato in contanti e poi fu consegnato alla moglie di Genova. Questi soldi erano dati in cambio dei voti che noi, effettivamente, gli abbiamo fatto avere».

Questo sarebbe avvenuto «prima delle elezioni del 2008», ricorda Visita durante l'interrogatorio tenuto il 16 maggio scorso, due giorni dopo l'inizio della sua collaborazione. Il dottore poi diede a Pizzuto, portandogli direttamente a casa, anche dei volantini. Ricordo che i soldi vennero dati in una busta gialla e ricordo che Vincenzo Troia li diede a Riccardo Milano perché li desse alla moglie di Genova». Il pentito aggiunge: «Troia e Pizzuto facevano capire con chiarezza ad Antinoro che i voti sarebbero venuti dalla famiglia di Pallavicino».

Nei mesi scorsi, i magistrati hanno interrogato il medico che avrebbe ospitato gli incontri, Domenico Galati. Per davvero il suo studio si trova davanti casa di Pizzuto, come dice il collaboratore di giustizia. Galati ha offerto un'ulteriore conferma, lanciando però una scialuppa di salvataggio ad Antinoro. «Quei soldi - ha detto - erano solo dei rimborsi per le mie spese elettorali». È la tesi di Antinoro, anche lui interrogato in Procura: «Sapevo che quelle persone presenti all'incontro erano pazienti del dottore Galati - ha precisato l'ex assessore - e a Galati, solo a lui, diedi una busta con del denaro, come rimborso per le spese elettorali, dall'affissione dei manifesti alle cene in pizzeria».

Di certo, i partecipanti all'incontro costituivano lo stato maggiore della famiglia mafiosa di Pallavicino. Agli atti dell'indagine sono finite alcune intercettazioni. Il 13 giugno 2008, Agostino Pizzuto e la sorella discutevano al telefono dell'invito ricevuto dalla segreteria di Antinoro. Poi, le microspie registrarono un'altra frase durante una riunione a cui erano presenti Caruso, Pizzuto e Milano: «Quello ci...

gli ha mandato una cosa là». Per i magistrati «i tre esprimevano la loro soddisfazione per il rispetto dei patti da ambo le parti. Il pagamento era avvenuto». I boss concludevano: «Noi lo abbiamo servito». Le indagini della Procura hanno cercato riscontri anche alle accuse di un altro pentito, Andrea Bonaccorso, che ha parlato del sostegno elettorale che sarebbe stato offerto dai D'Ambrogio del Borgo Vecchio ad Antinoro durante le elezioni del 2006 (“Quando fece il salto”, dice il collaboratore). Bonaccorso aveva raccontato delle “entrature” dei D'Ambrogio nelle «ambulanze». I magistrati hanno disposto delle verifiche ed hanno scoperto che per davvero alcuni parenti déi boss erano stati assunti in società che operavano nell'orbita del 118.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS